

ITINERARIO N. 2: BOSCHETTO E DINTORNI DI S. GIACOMO  
(GERENZANO)

Descrizione dell'itinerario: Dalla chiesetta di S. Giacomo in Gerenzano, si segue per mezzo di carrarecce e sentieri il corso del ruscello, per poi raggiungere la cascina del Soccorso con la relativa chiesetta.

Interesse: naturalistico, paesaggistico, storico ed artistico.

Inizio percorso: Chiesetta di San Giacomo a Gerenzano

Durata: un'ora.

Fiori del bosco: viole canine, anemoni, pervinche, mughetti, sigilli di Salomone, eritronii, sambuchi, sanguinelli, biancospini.

Frutti: more di rovo, fragole e nocciole.

La chiesetta di S. Giacomo e l'edificio a fianco che la leggenda vuole che sia stato un monastero, risalgono al sedicesimo secolo.

L'interno della chiesa e' particolarmente interessante e pertanto in queste righe descriveremo cosa il visitatore puo' trovare; sta di fatto pero' che essa e' chiusa, quindi chi volesse visitare il suo interno puo' richiederne le chiavi al parroco di Gerenzano.

Un primo affresco raffigura la scena della nativita' della vergine; esso e' attribuito a Bernardino Luini o a qualcuno dei suoi allievi.

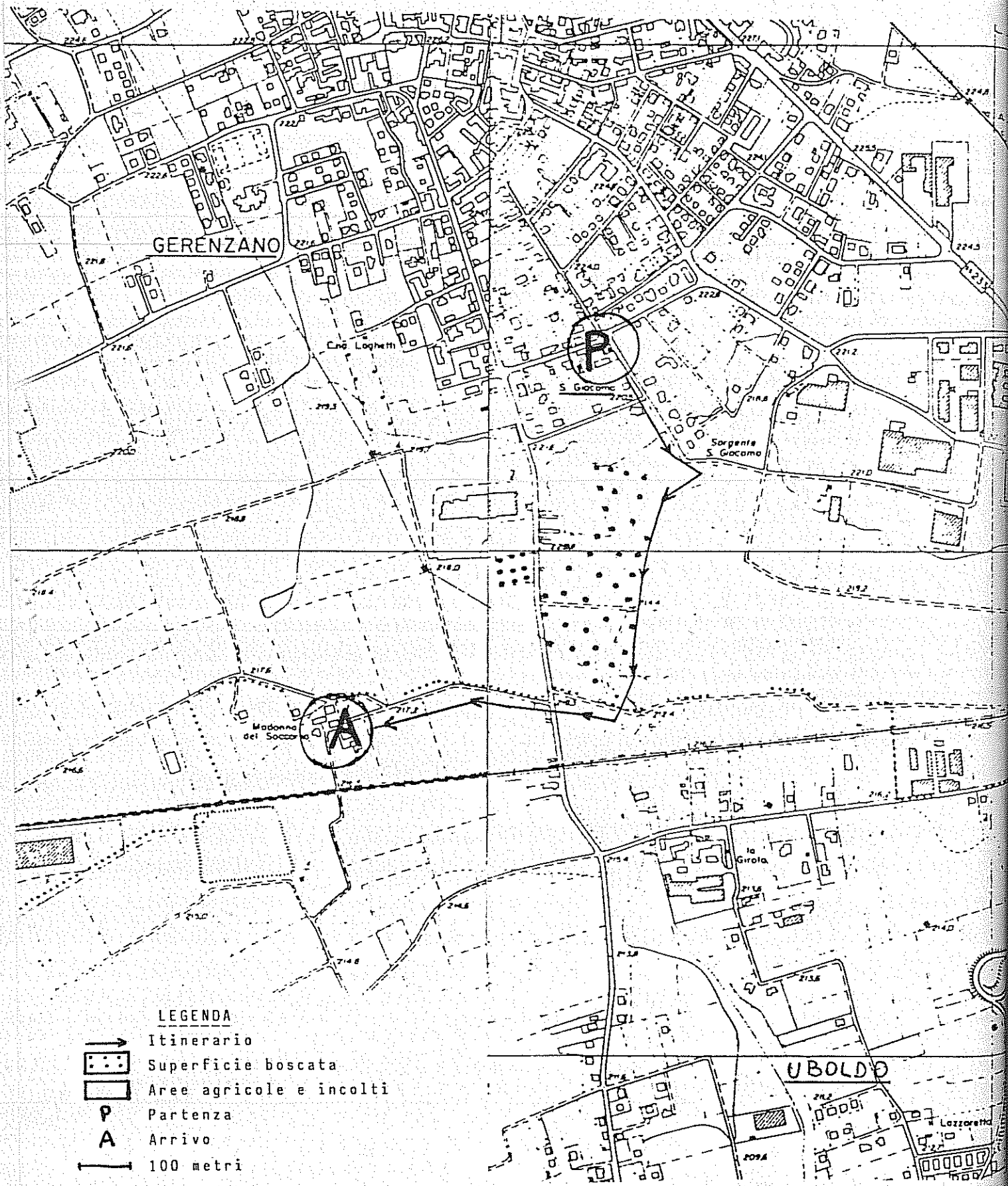
Poi v'e' la riproduzione di una pala raffigurante una "Madonna in trono" con S. Giacomo ad altri santi (l'originale e' custodito per motivi di sicurezza nella chiesa parrocchiale di Gerenzano) che e' una delle migliori opere di Agostino da Lodi, detto lo Pseudoboccaccino; egli avrebbe operato tra il 1511 e il 1513.

Infine gli altri affreschi comprendono opere di artisti contemporanei ai succitati, tra i quali Marco D'Oggiono ed il Lampugnani.





Lasciata alle spalle la chiesetta, la strada scende presto di livello raggiungendo la fontanella: essa e' una fossa rettangolare di 90 mq circa, dove l'acqua limpida e' ricoperta quasi completamente da crescita.

Il sito, recintato, e' circondato da siepi e grovigli di rovo e sambuco, nonche' da una macchia verde piantumata anni orsono, costituita principalmente da frassini, olmi, querce ed altre essenze.

Da qui dobbiamo seguire il corso della roggia che prende avvio dal fontanile scorrendo sotto il ponticello della stradina ad esso adiacente. Si puo' notare come tutto il primo tratto del suo corso sia interessato dalla presenza di ontano (pianta dei luoghi umidi), robinia, sambuco e ligustro; inoltre la presenza di Crescione, lenti d'acqua, Callitriche e Lepidium nell'acqua limpida del ruscello ci indica che essa e' pulita, provenendo infatti direttamente dalla falda.



**LEGENDA**

-  Itinerario
-  Superficie boscata
-  Aree agricole e incolti
- P** Partenza
- A** Arrivo
-  100 metri

La fontanella e il ruscello vennero originati secoli orsono dall'opera dell'uomo, che asportava l'argilla.

In seguito i frati Agostiniani sfruttarono questo affioramento per ottenere sui propri campi, col sistema della marcita (che mantiene costante la temperatura del terreno) un numero di raccolti assai alto (sei all'anno).

Fra le siepi e tutt'attorno vi sono delle farnie e dei carpini; l'associazione di queste due essenze e' quella tipica del bosco planiziale lombardo.

Il rivo si immette poi in un fitto bosco la cui fascia destra e' trattata a ceduo, l'altra a bosco naturale e mostra una certa ricchezza di specie vegetali (farnie, sambuchi, noccioli, ligustri, ontani) e nel sottobosco troviamo anemoni, pervinche, sigilli di salomone, felci, edera.

Passato il ponte il bosco assume carattere spontaneo anche sulla destra dove compaiono i carpini e lungo le rive del ruscello si fa piu' frequente l'ontano nero.

Oltre il terzo ponte possiamo individuare anche qualche pianta introdotta dall'uomo quali il gelso, il platano, il pero, il melo e il pesco, tutte in fase di rinselvatichimento. Tuttavia possiamo denominare questa fascia come "Ontaneto", anche se insieme all'ontano trovano qui posto alcune querce e il pioppo nero eurocanadese.

Da qui, girando a destra si incrocia la carrozzabile per Uboldo, la si percorre per poche decine di metri e svoltando alla prima a destra, si giunge alla cascina del Soccorso, con la relativa chiesetta risalente al 1500, appartenuta agli agostiniani, frati che per primi introdussero nella zona la coltura a marcita (di cui fanno fede le marcite che si incontrano nei terreni agricoli vicinali al boschetto).

Si suppone pero' che la piccola chiesa sia stata edificata sopra le rovine di una costruzione piu' antica.

All'interno v'e' un affresco la cui attribuzione e' assai incerta.

Esso raffigura la Madonna in trono attorniata da santi; l'autore dovrebbe essere Bernardino Luini (ed in questo caso questa e' forse la sua prima opera) oppure Bernardino da Caravaggio; l'affresco impreziosisce notevolmente un sito il cui recupero artistico e' vivamente sperabile.

La chiesetta solitamente e' chiusa ma potete chiedere di farvela vedere ai proprietari della cascina.

Da essa si puo' ritornare sulla carrozzabile raggiungendo il punto di partenza via strada o via boschetto.

## LE VICENDE STORICHE RECENTI DEI BOSCHI DELLA CERRINA

I boschi della Cerrina erano composti originariamente da querce (farnie, roveri e soprattutto cerri) misti a carpini, pini silvestri, olmi, castagni e probabilmente faggi, in un contesto botanico assimilabile (cio' si nota ancora oggi dalla vegetazione erbacea) a quello della brughiera alberata.

Tra Cairate e Lonate, a est dell'Olna, erano site le "brughiere del Daves", toponimo derivante dal nome del vecchio proprietario, Daverio.

Piu' a sud, verso Gorla, v'erano i boschi "dei Mirabei" e "dei Ramascioni" di cui diremo in seguito.

La Cerrina proseguiva ancora a sud fino ai boschi di Rescaldina, sicuramente di eguale composizione arborea spontanea e cio' dimostra l'uniformita' del substrato.

V'erano anche delle zone umide, come si evince da piu' di un documento storico, con ontani e salici.

Si ha notizia di una "bonifica" del territorio effettuata tra il 1764 e il 1800 (!) con l'intervento del governo Lombardo-Veneto.

Essa si rese per cosi' dire necessaria per ovviare alle piene che i torrenti Bozzente, Gradaluso e Fontanile avevano in periodi abbastanza regolari e che condizionavano non poco la vita degli abitanti nel luogo.

Con la bonifica, le acque di piena dei torrenti venivano dirottate nei boschi "dei Ramascioni", sul confine tra Gorla Maggiore e Minore, mentre un sistema di canaletti e cavi salvaguardavano la zona dalle esondazioni.

Dopo questi interventi si ha notizia che in territorio tra Mozzate, Gorla e Cislago esistesse una "Rotonda".

Essa consisteva in una coltivazione di alberi d'alto fusto (presumibilmente abeti e cedri) formanti viali alberati incrociati in modo simmetrico e da altre disposte in cerchio (da cui rotonda).

Dalla piazzetta circolare centrale (vedere figura) i viali alberati si irradiavano in diverse direzioni.

In queste zone, le famiglie ricche del luogo praticavano la caccia.

La rotonda era sita nei boschi un tempo denominati "dei Mirabei" che stavano a nord degli attuali "boschi dei Ramascioni" (vedere figura), nelle vicinanze della cascina Visconta.

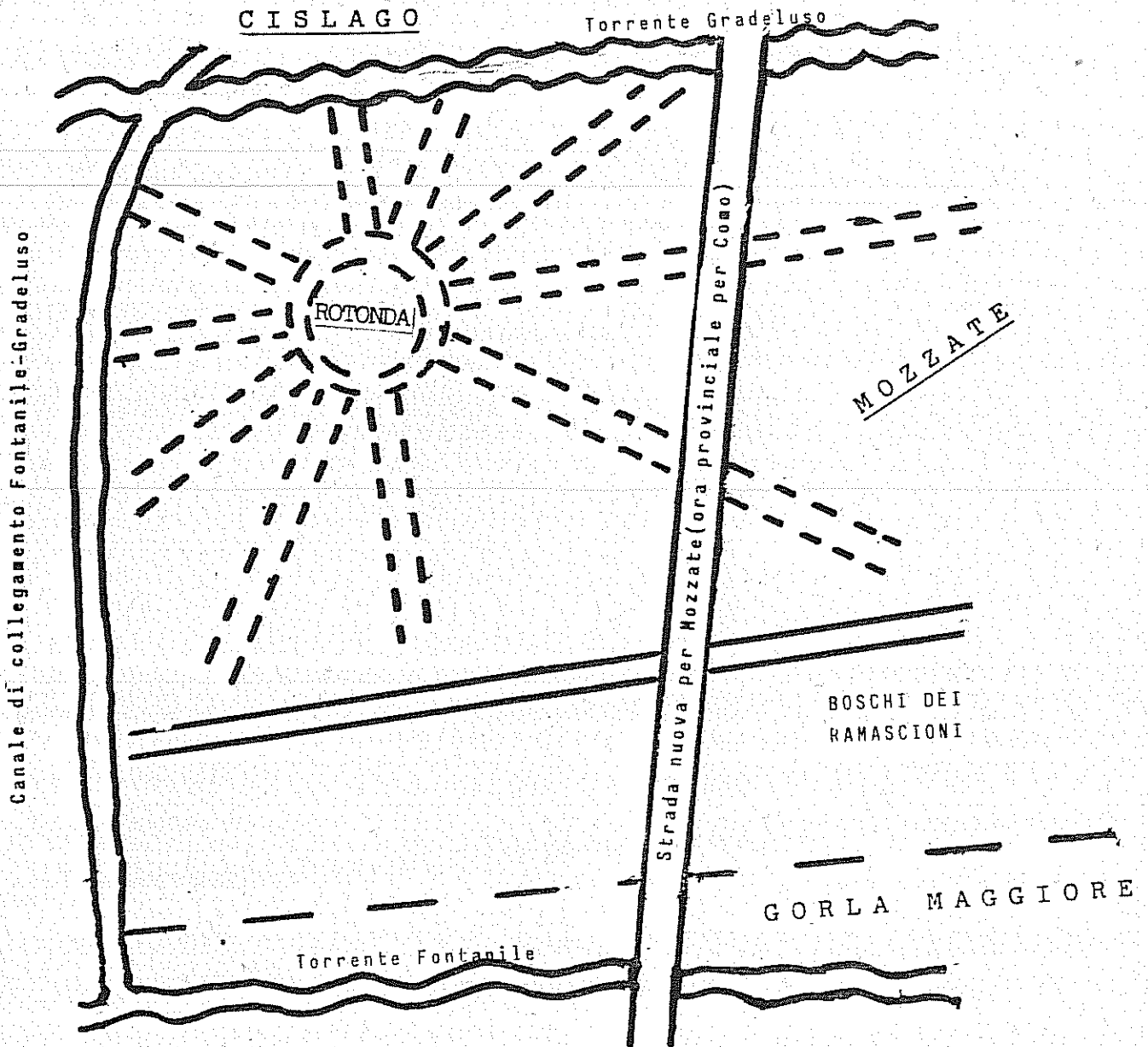
Pare che tale disposizione sia stata voluta dalla famiglia Castiglioni di Mozzate, che la impianto' appena finite le bonifiche.

I Castiglioni, di ritorno dall'America qui introdussero la robinia; essa contribuiva', scrissero i commentatori di allora, al rafforzamento del bosco ceduo, visto il calo naturale del faggio e del castagno.

Dopo la fine della prima guerra mondiale comincio' l'abbattimento dei boschi in generale e quindi anche delle piante della "rotonda": molti furono i furti di legna e rotonda a parte, i boschi cominciarono a perdere piano piano la loro identita'.

Durante il periodo fascista rimase in piedi solo la parte circolare della "rotonda", che pero' spari' dopo la fine della seconda guerra mondiale.

Con le concessioni di escavazione permesse e la conseguente formazione di discariche, il territorio divenne quasi irriconoscibile a quanti negli anni 20-40 avevano modo, nel mese di maggio, di festeggiare la "festa dei boschi": al suono delle locali bande e con allegre mescite, essi si divertivano insieme inneggiando alla natura.



Schema semplificato della disposizione e ubicazione della cosiddetta "Rotonda" (coltivazione di abeti e cedri d'alto fusto disposti su vasta superficie in modo radiale, formante lunghi viali). Ubicata nei pressi della cascina Visconta e risalente ai primi del 1800 venne probabilmente impiantata dalla famiglia Castiglioni. Gli ultimi suoi resti sono spariti subito dopo il secondo conflitto mondiale.

**ITINERARIO N. 3: BOSCHI DI GORLA-CASCINA VISCONTA (Gorla M.- Cislago)-RESCALDA**

Descrizione del percorso: l'itinerario attraversa su carrarecche e sentieri a volte poco battuti, i boschi di Gorla, Cislago (cascina Visconta) e Rescalda, per finire alla chiesetta della cascina Pagana.

Interesse: naturalistico, paesaggistico, storico ed artistico.

Inizio percorso: ristoro "La Campagnola", Gorla Minore.

Durata: 3 ore e mezzo circa.

Parcheggio auto: possibile nei dintorni del ristoro.

L'itinerario inizia dal ristorante e prosegue sulla carrozzabile in mezzo a prati e campi; in fondo, la strada diventa sterrata, girando poi a destra in un viale con alti cedri deodara e costeggiando alcune ville immerse nel verde; si prosegue sinistramente in fondo e si gira a sinistra in un sentiero che si immette gradatamente nel bosco ed è costeggiato a destra da belle siepi di biancospino e ligustro e da alberi di Cedrus deodara, a sinistra da cedri e abeti (*Picea excelsa* e *Pseudotsuga menziesii*).

Entrando nel bosco si gira a destra e poi al trivio a sinistra, arrivando presso un ceduo misto di robinia con piante di ripa quali l'ontano, il salicome il salice bianco (misti anche a farnia): siamo alla fine della zona di spandimento del torrente Fontanile di Tradate.

Ci si addentra in una piantagione di pioppi eurocanadesi, si tiene la destra, attraversando tutto il filare e proseguendo poi su un sentiero che conduce ad un ceduo con quercia rossa dopo un recinto con rottami.

Proseguendo, si arriva ad un trivio, si gira a sinistra e prima dell'ulteriore trivio, ci si ferma e si entra nel ceduo di robinia per circa 50 metri, notando una grossa pianta di melo selvatico con sottomessa un'altra più piccola.

È giusto fermarsi ad ammirare tanto capolavoro della natura: il melo selvatico è di solito un arbusto, al massimo un alberello di 9 metri circa: questo vecchio esemplare di notevole forza, si è alzato, caso più unico che raro, fino all'altezza di 14 metri, raggiungendo il livello della restante vegetazione arborea.

La fioritura dell'albero avviene ad aprile ed è un vero spettacolo!

Il Dr. Banfi, direttore dell'orto botanico del museo di Scienze naturali di Milano ha raccomandato la tutela dell'albero, che è stato segnalato ai comuni.

Possiamo notare, in estate-autunno le verdi meline di 2-2,5 cm di diametro, che altro non sono che il prodotto di una specie progenitrice del nostro melo coltivato che venne poi ottenuto attraverso innesti.

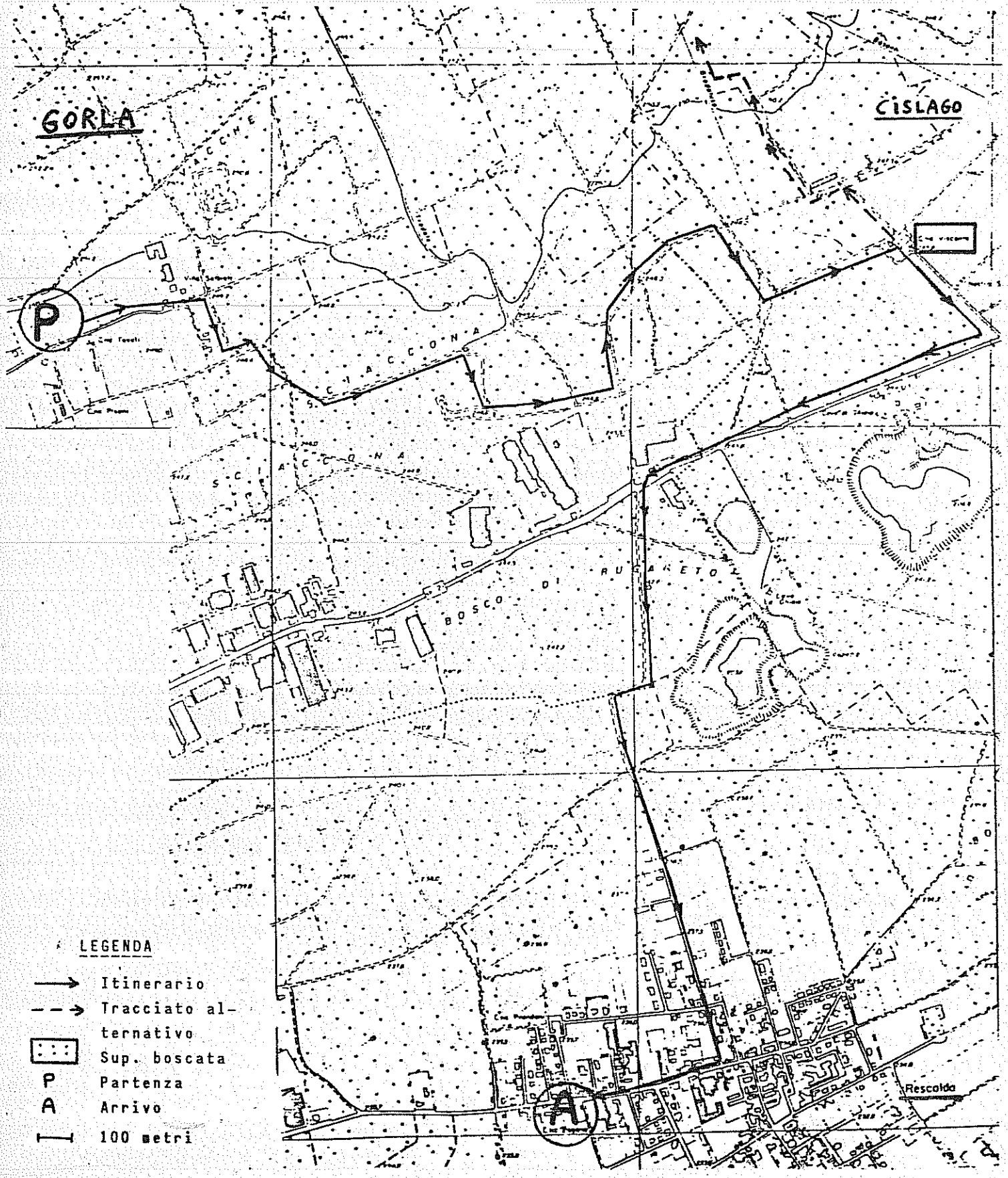
Oggi questi esemplari sono sempre più rari anche allo stato arbustivo, ostacolati come sono da piante infestanti.



MOZZATE

GORLA

CISLAGO



LEGENDA

- Itinerario
- - - Tracciato alternativo
- Sup. boscata
- P Partenza
- A Arrivo
- └─┘ 100 metri

Bisogna dire che l'albero, per ora si e' difeso bene dall'invasione della robinia; di questa se ne possono infatti notare alcune piante secche ridotte a pali di sostegno delle sue ricadenti fronde!

Ritornati sulla carrareccia, si mantiene la destra al trivio e proseguendo dritto anche all'incrocio seguente, notiamo dei cedui che tendono a degradarsi perche' i turni di taglio sono troppo brevi (e cio' favorisce lo spollonamento delle infestanti robinia e prunus serotina) e vengono lasciate poche piante "matricine" di quercie nostrali.

E' fin troppo ovvio che la quercia rossa americana, di cui troviamo qualche esemplare proseguendo, non puo' ecologicamente rimpiazzare le nostre farnia e rovere.

C'e' di buono, e cio' sembra la caratteristica peculiare di questi boschi, che vi e' un'alternanza di zone a ceduo con altre a querceto naturale o seminaturale, assai belle come quella che si trova girando a destra al quadrivio successivo.

In fondo, al seguente trivio, giriamo a sinistra e notiamo un magnifico tiglio selvatico a foglie piccole (*Tilia Cordata*) e una bella farnia secolare.

In questa zona e' particolarmente abbondante a livello arbustivo la frangola (*Frangula Alnus*) pianta che e' utilizzata in erboristeria come purgante; essa e' specie tipica dei suoli acidi e delle brughiere in particolare e si accompagna spesso al rovo, al sanguinello, al biancospino, all'evonimo e talvolta alla rosa canina.

Avvicinandosi la fine del bosco, si intensificano le specie infestanti tra cui l'ailanto e il prunus serotina del quale troviamo un grande albero a sinistra.

Uscendo troviamo la cascina Visconta, testimonianza di vita agreste lombarda d'altri tempi, con le tipiche arcate e la sistemazione delle stanze da letto al piano superiore.

Qui c'e' una fontana, per chi si volesse dissetare.

Si puo' ampliare il percorso verso est, andando a vedere la zona umida che si e' formata per lo spandimento delle acque del torrente Gradeluso (da poco tempo pulite, a differenza di quelle del Fontanile che spande, come abbiamo visto, poco distante).

L'opera di alcuni volontari ha permesso di ripulire il sito anche dai rifiuti solidi e non c'e' che da sperare che questa situazione si mantenga.

Si prende la carrareccia a tergo della cascina (vicina al pollaio) e si raggiunge un allevamento appena all'interno del bosco.

Qui giriamo a destra e seguiamo dritto costeggiando una specie di folto canneto formato purtroppo da una specie infestante, la *Reynoutria japonica*, che si e' notevolmente moltiplicata; questa specie predilige i luoghi eutrofizzati e tale si poteva considerare questo sito qualche tempo fa, quando il torrente era inquinato.

Di questa situazione e' testimone una parte del bosco di robinie vicinale, che risulta addirittura morto in piu' di una zona.

Girando a sinistra noteremo alcuni salici (*S. Alba*, *S. Alba subsp. Vitellina*, *S. Fragilis*, *S. Purpurea*) e piu' avanti una zona umida con tife, iris giallo (*I. Pseudacorus*), giunchi e carici.



In queste zone in primavera sono particolarmente abbondanti le viole, soprattutto quelle della specie odorata ma anche la reichenbachiana e la canina.

All'inizio di marzo e' presente qualche crocus e in seguito il bellissimo Dente di cane (*Erythronium dens-canis*), il mughetto, la pervinca e l'anemone dei boschi, il favagello, la primula, le potentille.

A settembre la maturazione del nocciolo offre, come in quasi tutti i nostri boschi copiosi frutti; altrettanto dicasi, purtroppo, per il ciliegio tardivo (*Prunus serotina*) pianta infestante sopra citata che pero' produce ciliegine non disprezzabili per chi preferisce il sapore amarognolo.

Infine il rovo produce gustose more, piuttosto numerose. Tornando alla cascina Visconta, ci incamminiamo verso la carrozzabile che porta verso Cislago e Gorla, passando a sinistra della chiesetta di Nostra Signora vicino ad alti pioppi eurocanadesi.

All'incrocio con la strada di cui sopra giriamo a destra lasciando a sinistra uno dei piu' bei querceti misti della zona: oltre alla farnia e alla rovere e' rinvenibile il pino silvestre e qualche castagno.

Proseguendo, giungiamo nei pressi di una grande cava di sabbia; all'interno di essa si denota l'affioramento della falda acquifera nella parte piu' profondamente scavata.

Il laghetto che si e' formato servira' per lo spegnimento di eventuali incendi fin nei territori del parco Pineta.

Per il ripristino dell'area scavata i gruppi ambientalisti hanno da tempo raccomandato, vista la sua importanza, la scelta di criteri rigidamente naturalisti sul recupero delle scarpate e sulle piantumazioni o semine, che dovranno essere effettuate con essenze autoctone, nel pieno rispetto degli ecosistemi.

L'itinerario continua ancora sulla carrozzabile per circa un chilometro, lambendo altri boschi, fino alla ditta Trafital; qui arrivati, attraversiamo la strada ed imbocchiamo una carrareccia che si addentra in boschi un po' piu' degradati ma comunque con buone presenze di piante native.

Piu' avanti seguiamo seguendo una doppia curva della stradina, notando a livello arbustivo biancospini, evonimi sanguinelli, disturbati dalla grande presenza di ciliegio nero; fa eccezione il sambuco, assai numeroso che pero' cresce bene anche in luoghi degradati (immondezze, discariche, ecc.). Continuando dritti, vediamo a sinistra un altro bel querceto misto e ci avviciniamo alla fine del bosco, dove la stradina diventa asfaltata e ci conduce a Rescalda, nei pressi della cascina Prandoni, in un paesaggio bucolico.

Proseguiamo dritto (siamo in via G Pascoli) fino all'incrocio con via Don Repetti, dove giriamo a destra ed avanziamo per circa 400 metri ancora.

Si giunge infine davanti all'Oratorio di S Giuseppe della Pagana (vicina a due grossi alberi di tiglio) e la relativa cascina; se la chiesa, rifatta nel 1715 sui resti di una piu' antica, e' interessante per una tela settecentesca raffigurante la sacra famiglia, la cascina lo e' assai di piu'.

Essa dovrebbe risalire al tredicesimo secolo e fa pensare ad un piccolo nucleo di abitazioni dei sacerdoti; si veda in particolare la parte vicinale alla sagrestia, dall'aspetto costruttivo particolarmente vetusto.

E' possibile visitare l'interno della chiesetta chiedendo le chiavi al sig. Raimondi (prima casa a sinistra dentro la cascina), ma un affresco di grande interesse lo si puo' vedere proseguendo all'interno del cortile a destra, presso il numero 103/L; esso raffigura una madonna con bambino, di buona fattura cinquecentesca.

L'affresco e' sito sul muro che precede l'ingresso alla abitazione ed assieme ad alcuni particolari costruttivi di tutto il complesso ne conferma l'antichita'.

Tra l'altro, il nome "Pagana" ci riporta al medio evo, quando le citta' erano ormai quasi tutte convertite al cristianesimo; solo tra i contadini abitanti in villaggi (detti Pagi) sparsi e isolati persistevano culti idolatrici.